

James Joyce in una notte di Valpurga Nota introduttiva

Carla de Petris

Università di Roma 3 (<carla.depertis@uniroma3.it>)

Quest'anno sono scaduti i diritti d'autore sull'opera di James Joyce e in Italia si assiste ad un fiorire di novelle traduzioni e di interventi critici liberi di citare a man bassa. *Pomes Penyeach* recitava il titolo di una raccolta di versi giovanili joyciani (1927) – finalmente quelle poesie e tutto il resto non costano più neppure un penny e come mele mature sono cadute dall'albero. Viene da chiedersi se da esse è germinato qualcosa di nuovo, forse di inatteso, oltre a nuovi tra-vestimenti traduttivi.

Giuseppe Cafiero, un autore già presentato nelle pagine del primo numero di «Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies», ci offre un esempio interessante scaturito dalla sua frequentazione appassionata non solo dell'opera ma anche della biografia joyciana con un dramma trasmesso negli anni scorsi da emittenti radio di vari paesi – Radio della Svizzera Italiana, Sveriges Radio, Australian Broadcasting Co., Radio Slovenia – e pubblicato in lingua inglese nel 2005 dall'editore indiano Sanbun.

In questa sede proponiamo il *play* in italiano. Si tratta di un vero inedito in quanto l'autore ha rivisto il testo per l'edizione spagnola che uscirà a breve, alterando l'originale stesura di radio-dramma con indicazioni per una messa in scena più propriamente teatrale.

L'autore confessa di aver adottato «una sorta di coscienza evocativa. In una notte di magia tutto è possibile. In un dramma per voci è molto più semplice offrire evocazioni mentre in un dramma scenico deve esserci una convincente abilità registica. Il radiodramma è una splendida proposizione narrativa: il gioco della mente coinvolto da singolarità sonore. Si tratta di far nascere la visione non attraverso le parole di un narrato ma soltanto attraverso i suoni come momento costruttivo delle immagini». Certamente nel secondo atto le visioni-incisioni blakiane hanno costituito una grande sfida per Cafiero. La qualità squisitamente sonora della composizione è rivelata dall'uso dei nomi delle città del viaggio joyciano direttamente in inglese, francese o tedesco e dal gioco continuo di scomposizione/traduzione/tradimento di nomi o titoli.

L'idea di un testo a più voci sulla complessa relazione di Joyce con la figlia alla presenza 'perturbante' di Gustav Jung durante il soggiorno di Lucia nella casa di cura per malattie mentali di Küsnacht in Svizzera, fu suggerita

a Giuseppe Cafero dal direttore della Radio della Svizzera Italiana alla fine degli anni Novanta. Dopo un'attenta lettura della biografia joyciana di Richard Ellmann l'idea prese corpo nel dramma *James Joyce in una notte di Valpurga*.

Cafero sostituisce il joyciano *Ulysses in Nighttown* e cioè Leopold Bloom e Stephen Dedalus in quella notte di Valpurga che è l'episodio *Circe / Il bordello*, con Joyce e Lucia in un dialogo-scontro in cui la figlia ri-evoca coloro che hanno attraversato la vita del padre, dalla «concubina» Nora che il suo trauma edipico rifiuta – «Tua madre ... piccola mia, anche mia legittima consorte dal 4 luglio 1931» – a John Joyce – «Mi ha sempre amato, sempre e sempre, man mano che invecchiava» – da Stanislaus alla zia Josephine, da Amalia Popper a Marthe Fleischman.

I vari personaggi altro non sono che voci 'chiamate in scena' da Lucia.

La risposta di Joyce a una domanda del padre rivela la tecnica che Cafero adotta nell'opera:

JOHN JOYCE

A sera ti portano a casa ubriaco fradicio dopo aver speso tutto il denaro che ti ritrovavi in tasca. Chi ti accompagna?

JOYCE

Fantasmì del futuro.

Lady Gregory, George Moore e Oliver St. John Gogarty sono i fantasmi del futuro dell'artista 'da giovane' - un futuro che presto diviene passato, sostituiti da altri fantasmi, Yeats e Pound che abitano la notte di Valpurga in tutto il primo atto, finché il «reverendo dottor Jung», «il padrone Jung» con Lucia con collare e guinzaglio pronuncerà la fatidica sentenza-diagnosi: «Inguaribile».

Nel secondo atto la «bambina» respinta da Beckett – «Quel giorno fu la fine del mondo *En Attendant 'oui'* ... Ho dimenticato me stessa per lui e Samuel ha spento ogni mia speranza come si spegne una cicca consumata ... Io sono affamata di sesso!» – trova in William Blake (William il Nero come Ezra altro non è stato che Zio Sterlina) l'interprete di un dolente, labirintico e sconclusionato sabba, una veglia funebre per Joyce e per il mondo.

Nel secondo atto infatti scorrono sul fondale – o per meglio dire, nell'originale radio-dramma, sono richiamate alla memoria dell'ascoltatore – le incisioni di *For Children: The Gates of Paradise* cui Blake lavorò nel 1793 e che ampliò nel 1820 con il nuovo titolo *For the Sexes: The Gates of Paradise*.

Le allegorie blakiane il cui esergo recita: «Mutual Forgiveness of each Vice – Such are the Gates of Paradise [...] Jehovah's Fingers Wrote the Law then Wept», servono da contrappunto oscuro, visionario, al percorso dell'uomo-artista Joyce dalla nascita alla morte.

BLAKE

Sta terminando il giro della giostra ... Incisione numero quindici: *porta della*

morte Un vecchio varca la porta ... Incisione numero sedici: *ho detto al verme tu sei mia madre e mia sorella* Una donna avvolta in un sudario ...

[...]

LUCIA

Senza di te Jim la tua bambina trascorrerà anni al Saint Andrew's Hospital di Northampton con il crudele fuoco dell'inferno della demenza ... La tua bara ... odiato e amato Jim ... Scende oggi 13 gennaio 1941 nella fossa del cimitero Fludern di Zürich ... Ascolti Jim?

Di Joyce Giuseppe Cafiero ha scritto: «È lo scrittore che ha rivoluzionato la letteratura del Novecento. Non era solo uno scrittore unico, ma anche un uomo molto singolare che ha vissuto perfettamente in linea con il suo modo di narrare vicende e personaggi». Le due opere che Cafiero ha dedicato a James Joyce, il dramma che segue e il romanzo del 2006 *James Joyce, Roma & altre storie* hanno cercato di varcare la linea d'ombra che separa la vita dall'opera dell'irlandese.